

FABIO BETTONI

UN PROFESSORE DI FISICA
E DI MECCANICA AGRARIA NELLE SCUOLE
DI VITICOLTURA ED ENOLOGIA:
VINCENZO MANCINI (1853-1942)

Vincenzo Mancini fu poliedrico. Con l'enfasi approssimativa che distingue ogni vulgata, lo si definiva "enciclopedico". Se scorriamo le carte pervenute fino a noi (nel più totale disordine), i tanti appunti manoscritti, le bozze di stampa, i lavori editi¹, si allineano dinanzi al nostro sguardo le testimonianze di interessi scientifici e culturali che riguardano la fisica e la meccanica generale, la meccanica per l'enologia, la matematica; l'ampelografia, l'ampelologia, l'enologia; la sistematica micologica, la micologia viticola, la parassitologia, lo studio degli imenomiceti vinicoli; la meteorologia, la fisiologia vegetale in relazione alla meteorologia; l'astronomia; l'emerologia, la calendariologia, la numerologia, la mnemotecnica. Peraltro, la filosofia, la teologia, il latino classico e la letteratura latina, il greco antico, una preparazione musicale ben collaudata alimentarono e completarono la sua fisionomia intellettuale.

Delle condizioni originarie della propria famiglia, Mancini dipingeva un quadro a tinte assai fosche:

Nato io di parenti non privilegiati dalla fortuna, quantunque abbiano saputo far getto di ogni cosa per procurarmi una conveniente istruzione, perseguitato da avversa sorte, destituito di ogni aiuto, sebbene dal mio coraggio non mai abbandonato, correva pericolo di dover dare un doloroso addio agli amati studi e arrestarmi a mezzo del ben

¹ Fornisco in appendice un primo, sommario inventario dei suoi lasciti documentari pervenuti alla Biblioteca comunale "Dante Alighieri" in Foligno (BcF) per la parte maggiore nel 1977 e mai esaminati fino a ora.

incominciato e non senza conforto di lodi sino a quel punto proseguito cammino².

Con il riferimento alle fortunate vicende dei suoi, il Nostro alludeva in primo luogo al nonno paterno Vincenzo senior, il quale, «a capo di una rinomata fabbrica di armi» – così la memorialistica domestica –, durante il passaggio in Foligno degli Austriaci negli ultimi giorni della Repubblica Romana (1849) si era visto chiudere d'autorità l'officina per ragioni di carattere militare e di sicurezza, dal che la famiglia non si riprese più e si dovette arrabattare per sopravvivere³.

Il rovescio di fortuna dell'avo, tuttavia, non impedì ai figli di lasciare tracce notevoli della propria esistenza. Marianna, la figlia maggiore, andava a Torino e lì, nel 1873, fondava l'Istituto Mancini a carattere secolare, «per l'educazione e l'istruzione delle fanciulle di ogni cetto», poi trasformato (1887) nell'Istituto delle Figlie della Consolata⁴. Come fu che la pia donna approdasse in quel di Torino, e quando lo facesse, restano elementi ignoti: si sa soltanto che un educandato per orfane da lei istituito in Foligno (località Turri di San Giovanni Profiamma) trovò ostacoli eretti, a quanto pare, dalle stesse autorità religiose, e ciò la spinse a lasciare la sua città natale. Alessandro, l'ultimogenito, prendeva da giovinetto la via religiosa. Sacerdote secolare (1857) incardinato nella diocesi di Foligno, diventava titolare del beneficio ecclesiastico di Sant'Andrea nella cattedrale (1859), assumeva l'incarico di maestro nelle scuole pub-

² Alberto Nota. *Composizione scritta per la festa letteraria dei Licei da Vincenzo Mancini allievo del R° Liceo Gioberti*, manoscritto autografo dedicato al letterato torinese Alberto Nota (1775-1847), non datato, ma riconducibile al primo lustro degli anni 1870, BcF, C-23-11-24.

³ Si veda il manoscritto *P. Alessandro Mancini*, BcF, F-55-4-183. Tuttavia, in documenti di età napoleonica si cita un Vincenzo Mancini libraio, non ancora trentenne, con un giro di affari promettente, B. LATTANZI, *Storia di Foligno*, IV, Roma 2001, p. 316. Se non si tratta di omonimia, sarebbe interessante saperne di più sulla vicenda personale di Vincenzo senior, anche perché, sebbene la distanza che intercorre tra il commercio dei libri e le lavorazioni nel campo delle armi (da taglio e da fuoco) risulti abissale, questa lo diventerebbe molto di meno se, invece di ritenere Vincenzo titolare di una officina artigiana e artigiano egli stesso, lo pensassimo “negoziante”, come si diceva allora, ovvero imprenditore in senso lato (commerciale-industriale).

⁴ *L'Istituto Mancini in Torino*, «Gazzetta di Foligno», VI, 3, 1891; *Breve notizia del pio Istituto delle Figlie della Consolata*, Roma 1887; *Marianna Mancini*, *ivi*, 5; G. ROCCA, *Figlie della Consolata, Dizionario degli istituti di Perfezione*, III, Roma 1976, p. 1554; *Id.*, *Mancini, Marianna*, *ivi*, v, Roma 1978, p. 874. La pia donna era nata in Foligno nel 1823, moriva in Torino nel 1891.

bliche locali e svolgeva insegnamento privato, entrava quindi nella Compagnia di Gesù (1866), diventando un autorevole esponente di quell'ordine⁵.

Il secondogenito di Vincenzo senior, Ilario, sarebbe rimasto a Foligno; dopo aver esercitato il mestiere di armaiolo per molti anni, avrebbe assunto un ruolo di un qualche peso nella moderna fornace da laterizi della Società dei Forni Hoffman⁶. Ilario prese in moglie Anna Maria Capodacqua: i due coniugi, oltre a Vincenzo, avrebbero messo al mondo Angelina, Maddalena, Elisabetta, Emilio e Francesco. Vincenzo junior, nato in Foligno il 15 giugno 1853⁷, dopo una prima formazione guidata dallo zio don Alessandro tra le pareti

⁵ Archivio Storico Diocesano in Foligno, *Fides Ordinandorum*, cartella n. 90; Archivio storico del capitolo del Duomo in Foligno, A. 31. 981, carte diverse; *P. Alessandro Mancini* cit. e *Notizia sopra il P. Alessandro Mancini*, ms. nella BcF, F-55-4-183; *Padre Alessandro Mancini*, «Gazzetta di Foligno», xxiv, 31, 1908. Il religioso era nato in Foligno nel 1834, moriva in Roma nel 1908.

⁶ Le fornaci erano entrate in funzione nel 1873. Ilario (nei documenti si trova anche Flavio), nato a Foligno nel 1827 e ivi deceduto nel 1896, era stato *armiere* della Guardia Civica (dal 1848) poi diventata con l'Unità Guardia Nazionale. Traggo queste notizie da indizi rilevabili nel carteggio privato che Ilario intrattene con Vincenzo nel corso degli anni 1870, BcF, C-23-11-24C; nonché da una lettera di Vincenzo, della quale resta la minuta con la data 11 ottobre 1936, che inizia con le parole «Per l'età inoltrata», BcF, C-23-11-24A. Si veda anche il fugace cenno di B. LATTANZI, *Storia di Foligno*, v, Roma 2002, p. 249. Per un breve profilo meramente morale del genitore, si veda il necrologio, *Ilario Mancini*, «Gazzetta di Foligno», xii, 14, 1896. Vincenzo junior mostrava di avere un'altissima considerazione del padre. Cito un passo a mio parere emblematico. Stando a Roma (1867) nell'istituto dei gesuiti e vicino allo zio don Alessandro che vi era appena entrato (1866), «mi avevano fatto sorgere il proposito di vestire l'abito», scriveva Vincenzo: «Lo seppa il mio papà. *Besciotte* [era il nomignolo paterno] non era un nemico della Religione come allora correva il vezzo; però egli era stato sempre caldo e non impunito fautore dell'Unità Italiana. Venne a Roma infuriato senza riflettere al pericolo [li c'era ancora il papa-re] cui poteva andare incontro. Voleva precipitare dalle scale del Collegio Romano il p. Alessandro [ovvero il proprio fratello] e il p. Caretti. Ma si rabbonì subito perché vide che niente era compromesso. E divennero amici. Mio padre, di grande ingegno, aveva soprattutto una singolare antiveggenza in politica. Lo vollero presente nelle ore della loro ricreazione. Egli fece comprendere loro l'imminenza della Guerra Franco-Prussiana (nel 1867 non c'era nessun indizio) e la presa di Roma», *Non mi era destinata la porpora cardinalizia. Novella dal vero*, BcF, C-23-11-24A, un testo molto singolare pervenuto in minuta non completa, manoscritta su fogli e foglietti di diverso formato e di altrettanto varia natura (fatture, bollette di carico, lettere ecc.), molti dei quali recano sul retro datazioni del 1934 e 1935.

⁷ «Vincenzo, Nazareno, Antonio, Luigi figlio di Flavio (*sic*) [ma Ilario] Mancini, e di Anna Maria Capodacqua coniugi sotto la cura di San Giacomo fu battezzato in casa da Floreilda Quartini ostetrica e supplito alle ceremonie da me Filippo Menichelli vice parroco questo dì 16 giugno 1853. Padrini Alessandro Mancini e Vincenza Ferrari. Nacque a dì 15 detto alle ore una pomeridiane di mercoledì», Sezione di Archivio di Stato in Foligno, *Archivio dello Stato Civile*, n. 6, c. 447.

domestiche⁸, frequentò il Collegio Romano, la prestigiosa istituzione universitaria dei gesuiti in Roma: vi stava già nel 1867, avendo fatto seguito allo zio entrato nella Compagnia di Gesù⁹. «Se la Vostra Paternità Reverendissima vorrà darsi la pena di esaminare i registri scolastici o gli elenchi delle premiazioni al Collegio Romano per gli anni 1869 e 1870», scriveva Mancini a un *Molto Reverendo Padre* non identificato,

troverà il mio nome tra gli alunni di Filosofia. Disgraziatamente le vicende politiche sopravvenute alla fine del '70 mi impedirono di compiere il triennio di quella Facoltà e le circostanze di famiglia e la diversità degli ordinamenti scolastici governativi mi resero altamente difficoltoso il proseguimento degli studii e mi fecero perdere parecchi anni. Posso dire però che, nonostante le ulteriori stratificazioni della scienza ufficiale, la mia mente ha conservato sempre quella attitudine alla vasta comprensione delle cose a cui fu formata nelle aule di quell'insigne Istituto¹⁰.

La vasta comprensione delle cose si era nutrita di informazioni conoscitive di base – «ci insegnarono egregiamente poche discipline» –, di un disegno didattico e formativo tendente a sviluppare

⁸ Così scriveva a Michele Faloci Pulignani: «il nome suo [MFP] mi riporta a tempi assai remoti, a quelli della nostra adolescenza – il corrispondente, un eminente ecclesiastico folignate e tra i più noti eruditi umbri del tempo, era nato nel 1856 – quando insieme frequentavamo, per apprendere i primi rudimenti del sapere, quella scuola che in una stanza della casa Mancini alle Puelle teneva il mio zio Alessandro, l'austero Mansionario della Cattedrale folignate. Colà avemmo la nostra prima formazione sulla quale potemmo poi basare i nostri studii ulteriori nei quali entrambi, per diversa via, facemmo lunga carriera e che anche ora, benché così inoltrati negli anni, coltiviamo con grande amore e con copioso frutto e formano il *dulce volumen* dei nostri ultimi anni», minuta di lettera che inizia con «Carissimo don Michele», non datata, ma assegnabile al 1934, BcF, C-23-11-24A. Nel 1936, Mancini dava una versione in certo modo disorientante: «Fino all'età di 13 anni [1866], non ho conosciuto il sillabario, ma ho aiutato, nel mestiere di armiere della Guardia Civica il papà (...) quindi i miei oggetti di studio (studio poi molto proficuo quando diventai professore, fra l'altro di meccanica agraria) furono il mantice, il martello, il trapano, la lima, l'incudine», si veda BcF, «Per l'età inoltrata», cit. Se non diamo eccessivo peso a quel *non ho conosciuto il sillabario*, e la consideriamo un'espressione retorica, le due versioni non sono inconciliabili: considerati i tempi e, soprattutto, le urgenze domestiche di sopravvivenza le quali implicavano, verosimilmente, una netta prevalenza del tempo destinato ai lavori manuali su quello da dedicare alla formazione culturale. Del resto, la qualità della memoria su Alberto Nota – come ho accennato, si può collocare al primo lustro dei '70 – non lascia dubbi sul fatto che la sua preparazione fosse di ottimo livello.

⁹ Si evince dalla memoria *Non mi era destinata la porpora cardinalizia*, cit.

¹⁰ Minuta di lettera, incompleta, da «Avellino, lì...» a un «Molto Reverendo Padre», BcF, C-23-11-24A.

«l'attitudine a spaziare sicuri in tutti i campi del sapere», e di una costante attenzione verso gli altri che, informata al solidarismo caritativo della tradizione cattolica, aveva lasciato un segno nella memoria di Mancini, il quale, in tarda età ricordava:

I Maestri ci abituavano alle opere di misericordia: visita ai carcerati a Monte Citorio, agli ammalati a Santo Spirito, sei file di letti occupati da colpiti da febbre di malaria, un vero carnaio. Noi donavamo ai poveretti conforto corporale e spirituale: lavavamo loro le mani e la faccia, li pettinavamo e nel frattempo dicevamo loro parole di esortazione alla confessione¹¹.

Un'educazione tutta clericale e chiericale, dunque; al punto che poteva aprirsi per Mancini una prospettiva ecclesiastica ben delineata: al triennio filosofico nell'Università Gregoriana (il menzionato Collegio Romano), Vincenzo avrebbe potuto far seguire lo studio nel Seminario Pio, grazie alla condizione istitutiva stabilita (1853) dal fondatore Pio IX (papa Mastai Ferretti) secondo la quale quell'Istituto era destinato a seminaristi tonsurati i quali, insieme alle necessarie virtù morali, avessero avuto la preparazione generale in "grammatica e retorica" e fossero stati residenti nelle 68 diocesi dello Stato pontificio¹². Poiché la diocesi di Foligno disponeva del posto a essa riservato essendo questo libero da tempo, la possibilità di accedere al Seminario Pio era del tutto reale, e, una volta compiuto il proprio *iter* formativo in uno dei tre curricula disciplinari previsti (teologia, filosofia, diritto), una carriera ecclesiastica di un certo rilievo era, per dir così, a portata di mano del giovane folignate. Ciò non avvenne. E Vincenzo se ne andò a Torino dove si trovava la zia Marianna. A ben vedere, l'esperienza nel ginnasio-liceo torinese, da collocarsi nel primo lustro degli anni 1870¹³, fu una nuova partenza rispetto agli studi già intrapresi nel Collegio Romano; e, dal punto di vista culturale, fu un'esperienza proficua¹⁴.

¹¹ *Non mi era destinata la porpora cardinalizia*, cit.

¹² *Seminario Pio, Seminariun Pium*, in G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, vol. 64°, Venezia 1853, pp. 3-5; F. FABI MONTANI, *Ragionamento. Il seminario aperto in Roma dalla Santità di N. S. Papa Pio IX*, Roma 1854.

¹³ Si vedano nel carteggio di Vincenzo con il padre alcune lettere del 1872 e del 1874, BcF, C-23-11-24C.

¹⁴ Come scrisse nella composizione dedicata ad Alberto Nota, Vincenzo sentiva di

Le coordinate biografiche di Vincenzo così sembrano assumere contorni meno vaghi: a Roma, tra il 1867 e il 1870; a Torino, nei primi anni del decennio dei '70; a Roma, nel secondo lustro di quello stesso decennio. Restano tuttavia molte zone d'ombra; dobbiamo fare i conti con un periodo assai scarsamente documentato che si concludeva nel 1882 quando Mancini arrivava in Conegliano nel Veneto¹⁵. Come Vincenzo ebbe a sottolineare, la fine del potere temporale dei papi (Roma era diventata italiana con il 20 settembre del '70) influì sul corso lineare dei suoi studi, ma sull'abbandono della Gregoriana aveva pesato, come affermò in modo esplicito, anche la «mancanza di mezzi». Ma allora occorre domandarsi come fosse riuscito a conseguire dei gradi accademici. In mancanza di documenti, si possono fare congetture plausibili.

Escluderei la licenza in Filosofia che avrebbe potuto prendere alla Gregoriana con ciò definendo il profilo della sua preparazione scientifica di base¹⁶, e lo escluderei in primo luogo perché non avrebbe avuto senso salire a Torino per frequentarvi il liceo. La permanenza nella città del nord, costò alla famiglia un impegno economico e finanziario molto consistente¹⁷: Ilario cercò denaro in prestito tra amici o tra facoltosi esponenti della borghesia folignate e richiese sovvenzioni al Comune di Foligno. I prestiti, tuttavia, non sarebbero bastati. Il sostegno derivante dal Lascito Lassi¹⁸ dovrebbe aver favorito da ultimo il ritorno a Roma del figlio Vincenzo; tale aiuto, e ancora i prestiti, permisero al giovane di frequentarvi l'Università, propriamente il Regio Istituto Fisico. Qui, dal 1872, erano state istituite la cattedra di Fisica sperimentale, affidata a Pietro Blaserna pro-

«dovere riconoscenza» a Torino. Dopo aver ricordato le immani difficoltà famigliari e personali, aggiungeva: «se non che qui [a Torino, appunto] fu che mi trovai questi larghi fonti di sapere ai quali senza difficoltà potei approssimarmi per nutrir la mia mente e mettermi in grado di apparir non indegnamente nel mondo civile».

¹⁵ Tratteggio i pochi cenni sul periodo 1870-1882 della vita di Mancini con i materiali presenti nei fascicoli BcF, C-23-11-24 e C-23-11-24C.

¹⁶ La licenza in filosofia si otteneva dopo un triennio che prevedeva lo studio di 11 discipline: logica, metafisica ed etica, filosofia della religione, algebra, geometria, trigonometria, calcolo integrale e differenziale, fisica chimica, fisica matematica, astronomia. Per un primissimo orientamento, *Collegio Romano, o Università Gregoriana*, in G. MORONI, *Dizionario*, cit., vol. 14°, Venezia 1842, p. 206.

¹⁷ Si veda quanto resta del carteggio, BcF, C-23-11-24C.

¹⁸ Su questa opera pia, G. BRAGAZZI, *Compendio della storia di Fuligno*, Fuligno 1859, pp. 123-124.

veniente dall'Università di Palermo¹⁹, e quella di Fisica matematica destinata a Paolo Volpicelli, già professore alla romana Sapienza²⁰. Mancini conseguiva dunque la laurea in fisica sperimentale (il suo curriculum dovrebbe aver incluso anche lo studio dell'astronomia con Lorenzo Respighi²¹), giacché, al 1882, esercitava attività didattica quale assistente di Blaserna, svolgendo il corso pratico di Fisica per gli studenti di Ingegneria, Medicina e Farmacia, e Scienze naturali²².

Con l'anno scolastico 1882-1883, il Nostro assumeva l'insegnamento di Meccanica agraria nella Scuola di Viticoltura ed Enologia fondata in Conegliano nel 1876, prima istituzione italiana di questo tipo²³. Aveva compiuto i ventinove anni di età. Ignoro le motivazioni e i passaggi che lo condussero in quella sede scolastica. Nella città veneta sarebbe rimasto per un decennio. Poi, con l'anno scolastico 1892-1893, avveniva il suo trasferimento in Avellino²⁴. Lì era sorta nel 1879 una Scuola di Viticoltura ed Enologia, secondo istituto italiano nel settore dopo quello di Conegliano²⁵. Nella città campana si trovò a suo agio immediatamente, accolto, scrisse un giorno,

con grande simpatia dal personale insegnante di essa [la Scuola]
il quale, con ammirabile concordia e con scambievolmente benevolenza,

¹⁹ E. POZZATO, *Blaserna, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 10, Roma 1968, pp. 781-782; M.G. IANNELLO, *L'Istituto Fisico di Roma e il suo Museo*, www.phis.uniroma1.it/DipWeb/museo/museostoria.html (24/10/2011); EAD., *Pietro Blaserna (1836-1918)*, *ivi*.

²⁰ M.G. IANNELLO, *L'Istituto Fisico di Roma e il suo Museo*, www.phis.uniroma1.it/DipWeb/museo/museostoria.html (24/10/2011)

²¹ *Lorenzo Respighi*, www.imss.fi.it/milleanni/cronologia/biografie/respighi.html (24/10/2011) e www.imss.fi.it/milleanni/cronologia/croast/iast1800.html (24/10/2011).

²² Tra i suoi studenti, Mancini ebbe Guglielmo Oberdan. Vincenzo aveva formato un concertino – che si esibiva per le vie di Roma – con i suoi allievi e Oberdan ne faceva parte. Com'è noto, Oberdan fu giustiziato dalle autorità imperiali austriache nel 1882; il 12 dicembre dello stesso anno fu apposta in Conegliano una lapide commemorativa del patriota triestino, e Mancini scrisse il testo epigrafico, essendo diventato nel frattempo insegnante nella locale Scuola di Viticoltura ed Enologia. In merito, BcF, C-23-11-24.

²³ La scuola di Conegliano era stata fondata con decreto regio del 9 luglio 1876, il primo direttore fu Giovanni Battista Cerletti, il primo presidente Antonio Carpenè, C. MICONI, S. CANCELLIER, *Luigi Manzoni. Genetista alla scuola enologica di Conegliano*, Vittorio Veneto 2010.

²⁴ Traggio la notizia da un abbozzo saggistico, restato allo stato di minuta non completa, dal titolo *Singolarissimi affioramenti fascistici in un fantasioso Calendario Perpetuo dell'anno 1865*, uno scritto non datato ma riferibile agli anni Trenta, BcF, C-23-11-26, si veda *infra*, nota 61.

²⁵ *Scuola Agraria*, www.comune.avellino.it/citta/monumenti/agraria.php (24/10/2011).

operava diuturnamente e con disinteresse, a gloria della Istituzione sull'esempio e sotto la guida del suo sapiente Direttore Prof. Michele Carlucci. Si stava tutto il giorno insieme e si partecipava insieme alle oneste divagazioni²⁶.

Con l'insegnamento nella città campana si concluse la carriera di Mancini in ambito statale; egli completò il suo ciclo professionale con la qualifica di professore ordinario di prima classe negli Istituti tecnici agrari²⁷. La pensione era arrivata nei tardi anni Venti; ma, in veste di incaricato, era stato trattenuto in Avellino fino al novembre del 1927²⁸: l'Istituto voleva usufruire ancora delle conoscenze e dell'esperienza del vivacissimo ultrasettantenne; e quando, nonostante il lungo servizio, si tentò di ottenerne ancora una qualche forma di collaborazione, i tentativi non ebbero esito positivo poiché le condizioni generali della scuola apparivano a Vincenzo molto critiche, attribuendo egli la causa principale di tali criticità al suo direttore²⁹. Nello stesso periodo ci si voleva avvalere della professionalità di Mancini anche nella città umbra di Todi dove dal 1883 era presente una scuola agraria di buon livello³⁰. Il professore rifiutava quest'ultima proposta fattagli sempre nel 1927, ritenendola del tutto inadeguata alla sua preparazione e ai suoi interessi culturali, scientifici e didattici³¹.

Chiusa la vicenda avellinese, Vincenzo era tornato a vivere in Foligno, nel rione le Puelle (via Mentana, 19), dove era sempre rimasta

²⁶ *Singolarissimi affioramenti*, cit. In altra minuta databile agli anni 1926-1927 che iniziava: «Il colle aprico e giocondissimo che, di fronte e alle spalle del monumentale edificio della nostra Scuola.....», esprimeva interamente i propri sentimenti verso l'Istituto, BcF, C2-11-24.

²⁷ Così si qualificava nei carteggi.

²⁸ Lettera di Vincenzo alla sorella Maddalena, del 2 dicembre 1927, BcF, C-23-11-24C.

²⁹ «Che ogni mia relazione colla regia Scuola Agraria Media di costì sia esclusa non è da riuscire per me lacrimogeno. Finché cotesto Istituto continuerà a scendere il declivio di così indecoroso decadimento, non è certo desiderabile averci rapporti», minuta di lettera, firmata e datata Foligno, 31 dicembre 1929, indirizzata a un «Ill.mo Sig. Commendatore», non individuabile ma definibile quale alto esponente fascista, BcF, C-23-11-24A.

³⁰ Si veda, in questi Atti, il contributo di Manuel Vaquero Piñeiro.

³¹ Così scriveva nel 1928: «La promessa dell'incarico a Todi fu una gran burla! Avrei dovuto insegnare non Scienze fisiche e naturali, ma la Matematica (e ciò era possibile), l'Agrimensura, la Topografia, le Nozioni di Costruzioni, il Disegno! Tutte *trappolerie* per le quali non ho avuto mai propensione. Se fossi stato abile nel disegno, sarebbero stati freschi i miei avversari! Oltreché con gli stornelli e colle satire, li avrei sgominati colle caricature!», minuta di lettera, non completa, datata Sant'Angelo dei Lombardi, 5 febbraio 1928, indirizzata a un imprecisato «Carissimo Uomo!», BcF, C-23-11-24A.

la sorella Maddalena Mancini in Penna con la propria famiglia, con la quale Vincenzo dovette mantenere sempre stretti legami di affetto, vicinanza e solidarietà. Ma non resse a lungo. «Per sottrarmi all'ozio, alla noia, alla monotonia della residenza a Foligno, accettai la proferta di assumere la direzione del nascente minuscolo Ginnasio» di Sant'Angelo dei Lombardi, scriveva il 5 febbraio 1928 a un interlocutore assai intimo ma per noi sconosciuto³², e proseguiva:

Sono stato vittima di vituperevolissimi raggiri! Ma, per fare onore alla parola data (ben differente in ciò da coloro che qui mi hanno attirato), bisogna che mi rassegni a rimanervi qui almeno fino a luglio. Chi mi ha teso i vili tranelli è stato uno che, disoccupato, senza nessuna risorsa economica, ha ottenuto, per la mia intercessione presso il misericordiosissimo Arturo [Marescalchi], una conveniente sistemazione. Costui è un tale Nicola Testa di Avellino, licenziato dalla *baracca* inferiore [il corso inferiore della scuola di Avellino] (...) Fece da intermediario per ingraziarsi le autorità, fra queste e me giocando di equivoco con entrambe le parti. Ebbi promesse magnifiche. Ottima residenza, cittadinanza sommamente ospitale, genere di vita conforme a quello sempre da me praticato, vitto e alloggio in Seminario, direzione suprema degli studi, facoltà di impartire o no l'insegnamento, stipendio da 800 a 1.000 lire mensili, permesso di recarmi a Foligno ogni due mesi per una decina di giorni. Quale indecorosa realtà! Non parlo del clima eccessivamente freddo (850 m di alt.ne): il freddo mi fa molto bene e, qui, di salute, sto ancor meglio che in Avellino. Paese miserabilissimo, con gruppi di casupole fatiscanti sparsi a distanza, strade fangose, quelle selciate con deflusso ritardato delle acque piovane, luridissime, disordine in tutte le case, gente falsa che intontisce con i vanti e con le promesse. Il preteso Ginnasio, un vero tradimento alle famiglie, insegnanti reclutati fra spostati, il Comune non ha fondi per mantenerlo, non riesce a pagare i miseri stipendi, io obbligato a 15 ore settimanali di insegnamento nelle materie letterarie; stipendio (segnato nel bando di concorso, ma non effettivo), lire 583,33 lorde mensili! (a me, poi, sono semplicemente rimborsate - tutte però - le spese di mantenimento); il Seminario non esiste: devo prendere i pasti in una luridissima *gargotte!* Io, però, per fortuna, ho tale indole, per dono del Signore, da saper sempre ricavare dal male il massimo bene. Mantengo l'animo sereno e ciò mi fa godere un'ottima salute. Il lavoro non è ingrato sebbene diuturno. Il totale dei miei alunni nelle due classi del 2° e del 3° ginnasio in cui insegno, è di cinque, tre *pretozzarelli* (forzati a rimanere qui - per popolare il Ginnasio - presso le proprie famiglie, mentre

³² Minuta di lettera al «Carissimo Uomo!», cit.

dovevano continuare gli studi nel Seminario di Sant'Andrea di Conza), una scimmietta discretamente bellina e un *testometro* secolare.

Ironico, passava a delineare la prospettiva: rimanendo in questa sede,

avrò il vantaggio di diventare un Professore di latino senza paragone, pensi un po'! Essere obbligato a riordinare tutte le sparse cognizioni di questa lingua sulla via dei nuovi programmi col contributo e col sussidio di tutta la mia cultura in tante diverse discipline conferirà al mio metodo una genialità e una attrattiva insuperabili, ed Ella può giudicare se questa sia millanteria o cosa vera. Lo sperimenterà poi quando potrò sottrarmi a questa deportazione (come il Governo destinerebbe subito questa residenza a luogo di confino se ne avesse esatta cognizione!) e ritornare al libero godimento dei boschi e del lago di Bracciano.

Giunto nel piccolo centro campano³³ il 15 gennaio del '28, ritengo che se ne fosse effettivamente andato appena terminato l'anno scolastico. Le parole aspre di Mancini, tuttavia, non vanno lette in chiave antimeridionalistica, bensì come una constatazione amara di elementi di fatto, risolventesi peraltro in una denuncia dell'inefficienza del regime fascista, nonostante l'intento di Mancini non fosse questo, anche perché, come tra breve dirò, la sua adesione al regime era priva di tentennamenti. Lasciò la cittadina meridionale, e se ne tornò a Foligno. Per quanto tempo non saprei dire. Trovo testimonianze dirette o indirette sulla permanenza nella città natale (minute di lettere firmate e datate, ricevute, fatture ecc.) fino all'11 ottobre del 1936³⁴, ma quando, sei anni dopo, giungeva la morte, questa lo coglieva in Roma.

Nei necrologi e nei ricordi, i destinatari delle condoglianze furono i nipoti Giuseppe e Luigina Penna sposata Innocenzi, entrambi figli della sorella Maddalena, ma la prima destinataria era la signora Maria Cieri, la moglie. Nessuna traccia rimane di questa signora tra le carte che restano. Fu un matrimonio tardivo? Forse. Sanzionò un rapporto di origine remota? Non saprei dire. Se così fu, avvenne

³³ Le datazioni delle lettere alla sorella Maddalena, del 12 febbraio e del 7 marzo 1928, recano il toponimo «San Diavolo dei Lombardi» e «San Diavolo dei Bombardi»: il che la dice lunga sul suo stato d'animo, BcF, C-23-11-24C.

³⁴ Mi riferisco alla minuta di lettera nella BcF che inizia «Per l'età inoltrata», cit.

nei sei anni tra il 1936 e il 1942? Morto l'11 settembre del 1942, Foligno tributò al versatile cittadino onoranze religiose il successivo 16 ottobre: «Ieri – si lesse sul “Giornale d'Italia” del 17 – alle ore 10, nella Basilica Cattedrale, in occasione del trigesimo della morte del compianto prof. Vincenzo Mancini, ha avuto luogo un solenne funerale in suffragio dell'anima benedetta. Il podestà, il rappresentante del Fascio di Combattimento, amici ed estimatori del compianto concittadino sono intervenuti alla cerimonia religiosa per rendere così omaggio alla venerata memoria»³⁵.

Furono onoranze funebri anche civili, con un marcato segno politico. Mancini era stato fascista (e clerico-fascista) sin dal primo momento. Si rammaricava di non aver potuto marciare su Roma nel 1922 a causa dell'età avanzata, avendo ormai 69 anni, e dunque di non aver potuto «rendere gran servizio al Fascismo militante»³⁶. Declinò una sorta di nazionalismo cristiano-cattolico³⁷ e, pur non avendo mai svolto servizi militari³⁸, mostrò ripetutamente un militarismo midollare³⁹. La lunghissima e articolata attività professionale gli aveva fatto conoscere una miriade di personaggi⁴⁰, ivi compresi

³⁵ Breve annuncio sul «Giornale d'Italia» del 17 ottobre 1942, p. 2; inoltre: *Prof. Comm. Vincenzo Mancini (1853-1942)*, «Foligno», v, 4, 1942, pp. 51-52; nonché il necrologio in «La Fiamma», del 19 settembre 1942, p. 4 (necrologio), e *ivi*, 17 ottobre, p. 4 (trigesimo dalla morte).

³⁶ Si veda «Per l'età avanzata», cit.

³⁷ Mi pare illuminante quanto scrisse a un don Feliciano, cappellano militare nella Grande Guerra, il quale, una volta ritornato dall'«immane» conflitto, dal «flagello sterminatore», aveva pubblicato un libro di «ricordi della sua vita di ministro in guerra del Dio degli eserciti»: «Molti vi attingeranno grande edificazione, molti sentiranno rafforzarsi nell'animo loro il sentimento di Dio e della Patria, molti di quelli che erano allora immaturi per le armi, si sentiranno accesi di ardore per accorrere, quando la patria chiami, a difendere il suo onore e il suo territorio», minuta di lettera, senza luogo e senza data (1929 ca), indirizzata al «Molto Rev.do d. Feliciano», BcF, C-23-11-24A. Dovrebbe trattarsi del folignate don Feliciano Marini che aveva scritto *Ricordi di un cappellano militare*, Città di Castello 1923.

³⁸ Si veda «Per l'età inoltrata», cit.

³⁹ Cito dalla medesima lettera a don Feliciano: «Le sono gratissimo del gentile omaggio che Ella ha voluto farmi di sì bel lavoro [il libro dei ricordi di guerra]. [Ne] ho tratto un triplice godimento: quello somministrato dal racconto di tanti belli episodii (...) nei quali Ella ha avuto parte; quello di gustare un parto dovuto alla penna di un caro amico; quello di essere un po' trasportato novellamente nel caro ambiente militare nel quale io per passione e per elezione ho vissuto sempre e in seno a quell'esercito del quale io conosco così a fondo l'ordinamento e la composizione e nel quale ho un così importante numero di conoscenze personali».

⁴⁰ Ometto di citarli, mi limiterò a due casi, uno per la rilevanza del soggetto scrivente a Vincenzo, l'altro per la ragione opposta, ovvero per la non rilevanza. Nel primo caso si tratta di Adolfo Brattina del quale resta un frammento di lettera: «ho finito per dimenticarmi

alti gerarchi del regime fascista con alcuni dei quali intrattenne rapporti ripetuti e confidenziali: in particolare con Vittorio Peglion⁴¹, di cui era amico sin dal 1892 essendone stato collega ad Avellino e con Arturo Marescalchi⁴² che di Mancini era stato allievo a Conegliano. A loro si rivolgeva per richiederne l'intervento in quella o in quell'altra circostanza, a favore di questa o quella persona, a volte ricevendo dai beneficiati riscontri tutt'altro che lusinghieri⁴³. Quanto a lui, mi sembra che la ragnatela delle raccomandazioni e dei compromessi,

della sua presenza nell'Istituto Fisico Romano diretto dal prof. Blaserna. Ricordo Cancani, Agamennone, Panelli, Morghen, Mengarini etc. Alle lezioni del prof. Respighi mi trovavo in compagnia di Agamennone, Cerulli e Panelli. Non ricordo affatto che si trovasse anche Lei presente. Ad ogni buon conto l'avermi rinfrescato la memoria dei miei anni giovanili, mi ha fatto gran piacere, ed io non posso [interruzione del frammento]», BcF, C-23-11-24A. Su Brattina, il quale diresse il Museo Mineralogico di Napoli dal 1885 al 1935, anno della morte, si veda *Collegio Nazareno*, www.collegionazareno.it/midbarmusmin.php3 (24/10/2011). Nel secondo caso si tratta di un personaggio, evidentemente già suo alunno, che risulta privo di notorietà al di fuori del proprio ambiente: «A Sava ho conosciuto l'enologo Mancini Michele, che mi dice essere stato anche suo alunno. Ho avuto occasione di vedere i miei compagni di scuola Taglienti ed Ippolito. Il primo se la passa male, il secondo bene avendo uno stabilimento enologico del suo. Non ho visto ancora Fischietti e quel *rospo* di Bernardino Motolese da Grottaglie, il quale anziché occuparsi di [non leggibile], si occupa con maggior vantaggio di vacche lattifere. La mia famiglia Le contraccambia i più distinti e rispettosi saluti. Peppino mio figlio, ch'ella conobbe a Barletta nel 1927, sta ora al regio Convitto Nazionale "Cotugno" di Aquila e frequenta il 3° liceo, studia e si fa onore. Egli con grande piacere si ricorda di Lei. Si abbia i miei più affettuosi saluti. M. Procoli». BcF, C-23-11-24A.

⁴¹ Sito istituzionale del Senato della Repubblica, Sezione Archivio Storico, Senatori dell'Italia fascista, www.senato.it

⁴² Su Marescalchi, www.scuolaenologica.it/lastoria_scuola.phtml (24/10/2011); nonché il Sito istituzionale del Senato della Repubblica, Sezione Archivio Storico, Senatori dell'Italia fascista, www.senato.it

⁴³ Il caso che mi sembra più clamoroso fu quello relativo a Lorenzo Ferrante, direttore della Scuola di Avellino. Mancini gli aveva fatto ottenere la direzione dell'Istituto grazie all'amicizia con Peglion. Poco prima del pensionamento, Mancini e Ferrante erano entrati in rotta di collisione ritengo per il mancato riconoscimento economico delle funzioni di segretario del Consiglio amministrativo della Scuola che il professore aveva svolto. Ma sentiamo Mancini: «Questi personaggi, poi, adesso, mi dicono concordi che ben mi sta l'azione commessa dal Sig. Ferrante a mio danno e che è da imputare a me il decadimento della Scuola perché io l'ho protetto e ho indotto il Ministero a conferirgli la nomina di Direttore. La cosa è vera perché furono proprio le assicurazioni da me date a S. E. Peglion sul conto del Sig. Ferrante a fare, finalmente, inclinare la bilancia a suo favore. Al Ministero non erano affatto propensi a questa nomina sia perché non si aveva in lui che una scarsa fiducia, sia perché vi erano altri aspiranti di qualche valore; sia perché aveva disgustato l'azione da lui perseguita contro il predecessore Prof. Scalia dapprima da lui accusato di eccessiva tolleranza verso il fascismo e poscia, quando credé all'opportunità di mutar partito, incolpato lo stesso Prof. Scalia di antifascismo; sia perché si era sdegnati per la sua azione pitocca con cui aveva ridotto il Comitato Amministrativo della Scuola a far voti presso il Ministero per la sua nomina». BcF, «Ill.mo Sig. Commendatore», cit.

infittitisi grandemente durante il fascismo, non lo sfiorasse neppure; certo, è sempre possibile che le carte attualmente consultabili siano state bonificate, ma v'è una prova a mio parere che può fugare ogni dubbio sulla linearità di Mancini: il fatto che non fece carriera, nonostante le sue innegabili entrate. Semmai l'unico frutto di queste fu la nomina nel 1932 a cavaliere ufficiale del Regno d'Italia, grazie all'intervento di Marescalchi⁴⁴, l'«antico alunno». Tutto sommato, ben poco.

La sua vita di docente di scuole tecniche agrarie si dipanò secondo un canone consueto: insegnamento, pubblicazioni tecnico-scientifiche, conferenze, partecipazione in qualità di giurato a mostre esposizioni e concorsi tematici, frequentazioni di Comizi agrari e Cattedre Ambulanti di Agricoltura⁴⁵. Negli anni di Avellino, all'insegnamento aggiunse le funzioni di segretario del Consiglio amministrativo dopo essere stato lungamente capo-redattore e redattore del «Giornale di Viticoltura e di Enologia» pubblicato dalla Scuola, bibliotecario, responsabile del gabinetto scientifico; lì visse la riforma degli ordinamenti scolastici nel settore tecnico-agrario, che trasformò (1923-24) le Scuole Speciali in Scuole Medie Agrarie⁴⁶; su quel percorso, ragionò e discusse⁴⁷.

Forse, rispetto a quella di altri docenti del suo grado, la vita di Mancini si segnalò per talune particolarità: partecipò con assiduità

⁴⁴ Lo si deduce dalla (minuta di) lettera non datata, indirizzata all'«Ecc.mo Sig. Presidente del Consiglio dei Ministri», BcF, C-23-11-24A.

⁴⁵ Nelle Appendici si possono vedere tutti i dati che ho potuto raccogliere fino a questo momento.

⁴⁶ Per l'istituto campano, la riforma implicò il passaggio della denominazione da «Regia Scuola di Viticoltura e di Enologia» a quella di «Regia Scuola Agraria media 'Francesco De Sanctis'. Specializzata per la Viticoltura e l'Enologia».

⁴⁷ Trovo queste osservazioni: «Tema in voga: le Scuole medie di Agricoltura le invocano i deputati in Parlamento, se ne occupa la pubblica stampa. (...) Le Scuole medie di Agricoltura (...) esistono già di fatto e sono precisamente i Corsi superiori delle Scuole speciali [*paragonabili – nota Mancini –, nel campo dell'istruzione agraria, ai licei e agli istituti tecnici*]. Il titolo di scuole speciali deriva loro dalla preponderanza che in esse ha l'insegnamento riflettente una fra le varie industrie agrarie, ma la specialità (...) non significa la esclusione delle altre e meno ancora l'assenza dell'istruzione generica. E questa specializzazione o, per lo meno, questa maggiore estensione dovrà sussistere sempre comunque si voglia modificare l'ordinamento dell'istruzione agraria poiché sono le condizioni locali che rendono possibile l'incremento di una determinata coltivazione e delle relative industrie e perciò i programmi degli insegnamenti tecnici dovranno avere ampiezza diversa secondo i casi». Foglio con minuta manoscritta che inizia «L'insegnamento medio, pratico e professionale della Meccanica agraria», BcF, C-23-11-24.

alle iniziative della Società italiana per il Progresso delle Scienze⁴⁸; si dedicò all'emerologia, alla calendariologia, alla numerologia, argomenti sui quali interveniva con specifiche comunicazioni ai congressi della Società⁴⁹, e intorno ai quali corrispondeva con studiosi al di fuori d'Italia, non senza una cert'aura esoterica⁵⁰; studiò la mnemotecnica con una passione sulla cui origine aveva influito in maniera determinante l'incontro diretto (in Arcevia) con Tito Aureli⁵¹; scrisse versi, molti, anche pungenti: ma su ciò non mi soffermo; amò la musica e scrisse partiture musicali⁵². Una volta andato in pensione, i bisogni materiali connessi a uno stile di vita che tra l'altro contemplava lunghi soggiorni lontano da Foligno lo spingevano a raggranellare risorse aggiuntive attraverso lezioni private impartite su argomenti diversi, compresi quelli letterari e linguistici relativi all'antichità romana⁵³. In questi casi, rispolverare la conoscenza del latino classico gli tornava assai utile.

⁴⁸ Fondata a Pisa nel 1839, www.sipsinfo.it/ (24/10/2011).

⁴⁹ Mancini era stato socio fino al 1911; ma, giacché quell'anno gli fu impedito di presentare la propria comunicazione «solo per ragioni formali», il suo «disgusto» (così si esprimeva in merito) fu tale da farlo recedere dallo stato associativo. Sarebbe rientrato soltanto nel 1928, e nel febbraio di quell'anno stava preparando la comunicazione per quella sessione annuale, ma l'incompletezza della minuta da cui traggono la notizia m'impedisce di conoscerne l'argomento, BcF, «Carissimo Uomo!», cit.

⁵⁰ Carteggi nella BcF, C-23-11-24C.

⁵¹ L'incontro è ricordato nell'abbozzo saggistico (minuta manoscritta, 1931ca) *Agganciamenti etimologici col torchio*, BcF, C-23-11-24A. Sul tema, D. FERRERO, *L'Alfabeto Mnemonico di Aureli e la Tavola di Coccetti*, www.labirintoermetico.com/12ArsCombinatoria/tavola_coccetti.htm (24/10/2011). Nell'abbozzo prima citato, tuttavia, Mancini, pur riconoscendo il suo debito conoscitivo nei confronti di Aureli, delinea una prospettiva diversa che definisce *a reticolato*, della quale non posso cogliere il pieno significato in quanto il testo è pervenuto con la solita mancanza di completezza.

⁵² Come ho già notato, Vincenzo era un cultore della musica. Se, come si è veduto, a Roma aveva formato un Concertino, a Conegliano aveva dato vita alla Fanfara del 70° Reggimento Alpini e alle Brigate da Montagna: ovviamente, si trattava di una declinazione musical-militarista! Nel 1936 dichiarava: «ho scritto circa un centinaio fra piccole marcie e ballabili; ho diretto (alta direzione borghese) le fanfare ecc. ecc.», BcF, «Per l'età inoltrata», cit.

⁵³ Si veda la lettera inviata gli il 28 agosto 1934 da Giuseppina Tonti, figlia di un noto industriale tessile folignate, nella quale la giovane illustrava a Mancini il piano di studio con il quale voleva predisporre al ripasso della sintassi latina e di alcuni classici latini in vista dell'imminente inizio dell'anno scolastico, BcF, C-23-11-24A.

APPENDICE I

Manoscritti di Vincenzo Mancini

(conservati nella Biblioteca comunale "Dante Alighieri", Foligno; elenco sommario di consistenza)

Appunti e scritti poetici, giocosi e letterari. Fogli diversi, C-23-11-24.
 Miscellanea di manoscritti di argomento vario, C-23-11-24A.
 Fogli manoscritti sull'enologia e sulle attrezzature vinicole, C-23-11-24B.
 Corrispondenza (miscellanea di fogli vari), C-23-11-24C.
 Appunti: Scuola di viticoltura, C-23-11-25⁵⁴.
 Matematica ricreativa (manoscritti), C-23-11-25A⁵⁵.
 Calendariologia ed emerologia, miscellanea di fogli manoscritti, C-23-11-26.

APPENDICE II

*Pubblicazioni e memorie tecnico-scientifiche di Vincenzo Mancini**Temi agrotecnici*

Meteorologia agricola, «Rivista di Viticoltura ed Enologia Italiana», VI, II serie, 1882.

Rivista generale dei vini, *ivi*.

Esposizione fiera di vini regionali a Verona, *ivi*.

Elementi di jetologia viticola. Tentativo di studio sulla correlazione fra la produzione viticola e la distribuzione della pioggia, in collaborazione con Sante Cettolini, «Rivista di Viticoltura ed Enologia Italiana», IX, II serie, 1885; e in edizione separata, Conegliano, Tipografia Cagnani, 1886, 37 pp.

P. A. Saccardo.- *Sylloge fungorum omnium cognitorum, Vol. IV, Hyphomyces, Padova 1866. Tip. del Seminario*, «Rivista di Viticoltura ed Enologia Italiana», X, 10, 1886 (recensione).

*Synopsis mycologiae venetae secundum matrices, digesserunt J. Cuboni & V. Mancini, Patavii, Typis Seminarii, MDCCCLXXXVI, 370 pp*⁵⁶.

⁵⁴ Di particolare interesse: il ms. *I nuovi apparecchi per la vinificazione Celestin Coq et C. ie di Aix en Provence*, successivo al 1895, di 16 ff., a firma "dott. prof. Mancini"; e il ms. *Fisica e meccanica agraria*, 11 ff., post 1906, non firmato.

⁵⁵ Vincenzo appose al fascicolo il titolo di "Appunti e Problemi Matematici".

⁵⁶ Inserzione del 20 novembre 1886: «È un volume di 370 pag. in 8° contenente l'enumerazione di tutti i funghi finora conosciuti nel Veneto distribuiti secondo le matrici. Queste sono divise in quattro gruppi: cioè: 1° *Phanerogamae* (pag. 1-303); 2° *Cryptogamae* (pag. 304-332); 3° *Animalia* (pag. 333-349); 4° *Substantiae industria elaboratae* (pag. 350-361). Nel 3° gruppo sono riportate tutte le specie patogene di Bacteri recentemente

- Meteorologia e fisiologia*, «Nuova Rassegna di Viticoltura ed Enologia della Regia Scuola di Conegliano», I, 1887; e in edizione separata, Conegliano, Tipografia Cagnani, 1887.
- Nuovi ampelomiceti*, «Nuova Rassegna di Viticoltura ed Enologia della Regia Scuola di Conegliano», I, 4, 1887.
- Ampelomiceti della famiglia degli Agaricini, *ivi*, II, 6-7, 1888.
- Sopra un parassita dei vasi vinari *Serrator amphibius* Mégnin, *ivi*, 10.
- Nuova denominazione della peronospora viticolo D. By funghi viticoli, *ibidem*.
- Nuovi ampelomiceti italiani del dott. Fridiano Cavara, *ivi*, 12.
- Il melanomium fuligineum* (Scribner et Viala) Cavara causa del Bitter-Roi degli Americani, *ivi*, 14.
- Imenomiceti viticoli*, *ivi*, 15.
- Valutazione dinamometrica della pressione nei torchi da uva, *ivi*, IV, 1890, p. 385, e in edizione separata, Conegliano, Tipografia Cagnani, 1890.
- Manovella dinamografica per la misura del lavoro nei torchi da uva, «Nuova Rassegna di Viticoltura ed Enologia della Regia Scuola di Conegliano», V, 1891; e in edizione separata Conegliano, Tipografia Cagnani, 1891.
- Il polaricromodinamometro applicato alla misura della pressione nei torchi da uva, «Nuova Rassegna di Viticoltura ed Enologia della R. Scuola di Conegliano», V, 1891; e in edizione separata, Conegliano, Tipografia Cagnani, 1891, 18 pp.
- Relazione intorno alla pompa brevettata Barnabò per la cura contro la peronospora, Conegliano, Tipografia Cagnani, 1891.
- Dimostrazione elementare del rendimento teorico del torchio Meschini, Conegliano, Tipografia Cagnani, 1891.
- Di un nuovo congegno per la trasformazione del moto circolare continuo in rettilineo alternativo costruito dal sig. E. Carpenè, «Annali della R. Scuola di Viticoltura e di Enologia in Conegliano», I, III serie, 1, 1892, 4 pp. (estratto).
- I torchi ad azione continua, «Giornale di Viticoltura, Enologia ed Agricoltura», I, 1893, distribuito su vari numeri; in edizione separata senza note tipografiche, Misc B-17-21.
- Il filtro rapido "Krauss", «Italia Enologica», VII, 1, 1893.
- Fabbricazione dei vini spumanti in bottiglie coll'apparecchio Bartelt, *ivi*, VIII (1894).
- La sterilizzazione del vino, «Bollettino della Società Generale dei Viticoltori Italiani», IX, 1, 1894.
- Nuovo processo di vinificazione a mezzo di apparecchi meccanici, *ivi*, X, 1, 1895.

scoperte. In fine vi è un indice alfabetico delle matrici. Per ciascuna matrice i funghi sono distribuiti secondo la famiglia e in ogni famiglia le specie sono ordinate alfabeticamente coll'indicazione degli organi sui quali vegetano. L'opera è dedicata al prof. P. A. Saccardo le cui profonde investigazioni micologiche nel territorio veneto hanno fornito occasione agli autori di compilare il loro lavoro in modo più completo di quello dei compendii consimili del Westendorp e del Roumeguère gli unici finora pubblicati. Gli autori confidano di aver fatto un lavoro che riuscirà utile ai micologi di tutti i paesi». C-23-11-25A.

- Apparecchio di gasificazione, sistema Gressler per la preparazione dei vini Spumanti*, «L'Italia Enologica», IX, 1, 1895.
- Elementi di jetologia viticola. Tentativo di studio sulla correlazione fra la produzione viticola e la distribuzione della pioggia*, Conegliano, Tipografia Cagnani, 1896.
- Un metodo elegante di cadometria*, «Giornale di Viticoltura-Enologia-Agricoltura e Industrie Agrarie. Organo della R. Scuola di Viticoltura e di Enologia in Avellino», XII, III serie, 4, 1904.
- Uno dei tanti pregiudizi astronomico-agricoli*, *ibidem*.
- Ing. Prof. Francesco Giordano, Le ricerche sperimentali di Meccanica Agraria. Strumenti di misura. Dispositivi di prova. Laboratori e Istituzioni*, Milano, Beretta, 1906, *ivi*, xv, III serie, 15-16, 1907 (recensione).
- Il torchio elettrico*, *ibidem*.
- La pompa dei preti. Divagazioni retrospettive*, *ivi*, xvi, III serie, 5, 1908.
- L'insegnamento superiore della meccanica agraria*, *ivi*, 6.
- Due altri tipi di torchi Marmonnier*, *ivi*, 9.
- La distillazione del vino*, «Giornale Vinicolo Italiano», xxxiv, 1, 1908.
- Meccanica enologica. Il primo arpionismo Mabile*, *ibidem*.
- Mezzi di trasporto frigoriferi*, «Giornale di Viticoltura-Enologia-Agricoltura e Industrie Agrarie. Organo della R. Scuola di Viticoltura e di Enologia in Avellino», xvi, III serie, 9-10, 1908.
- I vagoni refrigeranti*, *ivi*, 13.
- Il macchinario relativo ai prodotti secondari della vite*, Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, 1909.
- Calcolo della pressione sviluppata dal gas carbonico prodotto da un mosto in fermentazione*, «Giornale Vinicolo Italiano», xxxvi, 28, 1910.
- L'aratura elettrica nel territorio di Foligno*, Foligno, Sbrozzi, 1921.
- Lenotermo Privat*, senza note tipografiche, Misc. B-20-28.
- Anche le gambe sono un arpionismo Mabile!*, Casale Monferrato, Lavagno, 1931, «Italia Vinicola ed Agraria», 1931, 24-25-26 (estratto)⁵⁷.
- Chi si rivede! Riesumazione di un già dismesso sistema di torchio idraulico*, [II articolo], «L'Italia Vinicola», xxiii, 6, 1933.
- Una elegante questione di meccanica torcolare*, *ivi*, 11.
- Frutti e galle petauristici o saltellanti. Inesatta spiegazione data dei movimenti dei cecidii del Nanophies pallidus oliv.*, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, *Programma Scientifico della XXII riunione, Bari, 12-18 ottobre 1933-XI. Sunti dei discorsi e delle comunicazioni scientifiche presentati al Congresso*, Bari 1933, p. 165, sintesi della comunicazione.

⁵⁷ Sul frontespizio dell'estratto, a mo' di sottotitolo: *Dal torchio al serpente - Il micio ossequiente al teorema delle aree - Una svista di Archimede - La Formica e la rotazione terrestre - Il trenaccio e la legge di Bayer*. Si tratta della coniugazione di ironia e alto livello scientifico.

*Miscellanea di scritti diversi*⁵⁸.

Mostre, esposizioni, concorsi

Relazione intorno alla mostra di apparecchi per la cura contro la peronospora, «Nuova Rassegna di Viticoltura ed Enologia della Regia Scuola di Conegliano», iv, 1890, distribuito in più fascicoli; e in edizione separata *Relazione intorno alla mostra di apparecchi per la cura contro la peronospora tenuta nei gg. 19 e 20 aprile per iniziativa del Comitato Agrario di Conegliano*, Conegliano, Tipografia Cagnani, 1890, 79 pp.

I torchi nuovi alla Esposizione di Asti, «Nuova Rassegna di Viticoltura ed Enologia della Regia Scuola di Conegliano», v, 1891, p. 257.

Di un nuovo torchio per uva a grande pressione presentato alla Esposizione di macchine ed attrezzi enologici e viticoli tenuta in Asti nel Maggio 1891, Conegliano, Tipografia Cagnani, 1891⁵⁹.

Relazione intorno alle prove eseguite con i torchi continui e con le ammostatrici che presero parte al Concorso di Montpellier. (Relazione del prof. Vincenzo Mancini della R. Scuola di Viticoltura ed Enologia di Avellino), «Bollettino Agrario», [?], E-13-7-9. Il Congresso viticolo si era tenuto nei giorni 6-9 settembre 1893.

I nuovi apparecchi per la vinificazione Celestin Coq et C.ie di Aix en Provence, manoscritto successivo al 1895, di 16 ff., firmato dott. prof. V. Mancini, BcF, C-23-11-25.

Le macchine enologiche esposte alla XIX fiera di vini nazionali, «Italia Enologica», ix, 7, 1895. Era stata organizzata dal Circolo Enologico Italiano nel 1895.

L'Esposizione di macchine enologiche ed agrarie promossa dal Circolo Enologico Italiano, «Italia Enologica», xi, 8-9, 10, 1897.

Relazione del sig. prof. Vincenzo Mancini sulle macchine viticole, vinarie ed olearie, in C. Signorini, *Esposizione agraria ed operaia del settembre 1895 in Arezzo. Relazione generale*, Arezzo, Stab. Tip. Operaio E. Sinatti 1897, pp. 97-160; anche bozze di stampa, BcF, E-13-7-9.

Mostra di Macchine, Strumenti, Attrezzi agricoli ed enologici. Tenuta a Beva-gna. Relazione della Commissione Giudicatrice, ms. di 20 ff. non datato, non firmato, BcF, C-23-11-25, si tratta della mostra interregionale di attrezzi e macchine agricole effettuata nel 1922⁶⁰.

⁵⁸ BcF, E-13-7-9, vi sono contenuti i ritagli di una cinquantina di articoli privi delle indicazioni tipografiche, dei quali sto curando i riscontri.

⁵⁹ Si svolse dal 3 al 20 maggio. Mancini si sofferma sullo strettoio da uva di Salvaneschi (Brioni), torchio del tipo a leva multipla e ad azione continua alla cui origine stava un'idea di Mabile (Amboise) il quale aveva applicato l'arpionismo di Lagarousse, opportunamente modificato, al movimento continuo della madre vite. Successivi perfezionamenti, quindi si era arrivati a Francesco Meschini (Gallarate) e poi a Salvaneschi.

⁶⁰ F. FRANCOLINI, *Il Consorzio agrario cooperativo celebra il suo 27° anno di vita (1911-1938)*, [Terni 1938], p. 14.

Esposizioni Riunite di Barletta, 23 ottobre-15 novembre 1926, BcF, C-23-11-24.
 Esposizione nazionale di macchine enologiche, olearie, per l'estrazione dell'acqua per irrigazione, concimi, anticrittogamici, imballaggi per frutta e verdure; Mostra agricola pugliese di prodotti agricoli e sottoprodotti industrializzati. Mancini fu membro della Giuria; non risultano memorie da lui scritte.

Aziende produttrici di macchinari agricoli

Casa agricola e industriale Avellino. Macchine ed attrezzi per la viticoltura e l'enologia, Roma, Bertero, 1893.

Calendariologia

Il calendario perpetuo di Ed. Lucàs e la sua spiegazione, Casale Monferrato, Tipografia Cassone, 1908, 40 pp.

Concordanza fra la formula data per l'equazione lunare (proèptosi) dall'astronomo sig. Delambre e quella data dal sig. Luigi Ciccolini antico direttore della specola di Bologna, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, *Programma Scientifico della XXII riunione*, cit., pp. 68-69, sintesi della comunicazione.

Formula per render valida in perpetuo la Tabula expansa Epactarum di Luigi Lilio Giraldi e per determinare, per qualunque secolo a venire, il valore della distanza in giorni fra il 21 marzo e la XIV Luna Pasquale, *ivi*, p. 70, sintesi della comunicazione.

Singolari affioramenti fascistici in un fantasioso Calendario Perpetuo dell'anno 1865, *ivi*, p. 195, sintesi della comunicazione⁶¹.

*Varie*⁶²

La fabbrica dello zucchero di barbabietole a Foligno, «Giornale di Viteicoltura e di Enologia/L'Agricoltura e le Industrie Agrarie (già Agricoltura Meridionale). Periodico Quindicinale. Organo della regia Scuola di Viteicoltura e di Enologia in Avellino», VII, 1899, 24.

⁶¹ Si veda *supra*, nota 24. Si trova riscontro nella sintesi del contributo dal titolo *Singolari affioramenti fascistici in un fantasioso Calendario Perpetuo dell'anno 1865*, in Società Italiana per il Progresso delle Scienze, *Programma Scientifico della XXII riunione*, Bari, 12-18 ottobre 1933-XI. *Sunti dei discorsi e delle comunicazioni scientifiche presentati al Congresso*, Bari 1933, p. 195. Mancini aveva veduto il calendario nel 1892 sulla parete di una trattoria dove era appeso; si trattava della *Nuova scuola del Tempo o Scienza della Cronologia e Calendario Perpetuo di Religione*, realizzato da Giuseppe Valle e stampato dai Fratelli De Angelis (Napoli, 1865).

⁶² Si omettono i molti medaglioni biografici e necrologi, peraltro assai interessanti sotto il profilo scientifico e tecnico.

Don Feliciano Scarpellini, in *A San Feliciano protettore di Foligno. Omaggio dei concittadini nell'ottavo centenario della Cattedrale 1133-1933*, Foligno, Salvati, 1933, pp. 38-42. Profilo biografico dell'astronomo linceo, folignate, Feliciano Scarpellini (1762-1840).

APPENDICE III

Le riviste

- «Rivista di Viticoltura ed Enologia Italiana», fondata nel 1876 da Giovanni Battista Cerletti e Antonio Carpenè, diretta dallo stesso Cerletti, organo della R. Scuola di Viticoltura ed Enologia di Conegliano e della Stazione Enologica di Asti, Conegliano; poi «Nuova Rassegna di Viticoltura ed Enologia della Regia Scuola di Conegliano», II serie, dal 1882; poi: «Annali della R. Scuola di Viticoltura e di Enologia in Conegliano», nel 1892 inizia la III serie. Mancini vi collabora dal 1882.
- «L'Italia Enologica», fondata nel 1886; Mancini vi collabora negli anni 1893-1897.
- «Giornale di Viticoltura, Enologia ed Agricoltura», fondato nel 1893; Mancini vi collabora nel 1893.
- «Bollettino della Società Generale dei Viticoltori Italiani», fondato nel 1885; Mancini vi collabora negli anni 1894-1895.
- «Giornale di Viticoltura e di Enologia/L'Agricoltura e le Industrie Agrarie (già Agricoltura Meridionale). Periodico Quindicinale. Organo della Regia Scuola di Viticoltura e di Enologia in Avellino», fondato nel 1893; poi: «Giornale di Viticoltura-Enologia-Agricoltura e Industrie Agrarie. Organo della R. Scuola di Viticoltura e di Enologia in Avellino»; Mancini ne risulta redattore capo negli anni 1896-1902; nel 1909 è ancora membro della redazione, quando ne è redattore capo G. Paris.
- «Il Progresso Agricolo-Commerciale della Toscana. Organo ufficiale della Camera di Commercio di Arezzo e dei Comizi Agrari di Arezzo e di Anghiari», fondato nel 1881; Mancini vi collabora nel 1897.
- «Giornale Vinicolo Italiano», fondato nel 1874, direttore E. Ottavi, redattore capo A. Marescalchi; Mancini vi collabora negli anni 1908-1910.
- «L'Italia Vinicola ed Agraria. Periodico settimanale di Enologia, Commercio vinicolo, Viticoltura e Agricoltura pratica», Casale Monferrato; Organo della Società degli Enotecnici Italiani; fondato nel 1910, diretto da A. Marescalchi; Mancini vi collabora negli anni 1931-1933.

APPENDICE IV

*Attività di Vincenzo Mancini**Conferenze di ambito agrotecnico*

Una conferenza del prof. Vincenzo Mancini, «Gazzetta di Foligno», III, 1888, 45, riferisce di una conferenza tenuta in Castelmaggiore di Emilia su: «Della unità della materia dell'Universo».

Apparecchi per la cura contro la peronospora. Conferenza, Roma, Bertero, 1891; ne riferì anche il giornale di Foligno «L'Amministratore», II, 1891, 14. La conferenza si tenne il 5 aprile 1891 all'Eldorado di Roma. In merito, si veda *Apparecchi per la cura contro la peronospora. Conferenza*, Conegliano, Tipografia Cagnani, 1891.

[Resoconto sulle Conferenze Agrarie in Foligno, 27 novembre-4 dicembre 1898], «Giornale di Viticoltura e di Enologia/L'Agricoltura e le Industrie Agrarie (già Agricoltura Meridionale). Periodico Quindicinale. Organo della Regia Scuola di Viticoltura e di Enologia in Avellino», VII, 24, 1899.

«Un egregio insegnante, il prof. Alessandro Spano di Prata, venuto nell'aprile dello scorso anno [1899] alle conferenze agrarie tenute presso la nostra Scuola enologica [di Avellino], ebbe l'occasione di conoscere il prof. Mancini»⁶³.

Conferenze di altro ambito scientifico

Le velocità dei movimenti degli astri rilevate dalle osservazioni spettroscopiche. Conferenza, Conegliano, Tipografia Cagnani, 1889.

La trasmissione del pensiero secondo le teorie fisiche, Conegliano, Tipografia Cagnani, 1891, conferenza tenuta alla Società delle Scienze Mediche di Conegliano, 4 luglio 1891, con lettera del prof. Cesare Lombroso.

⁶³ «Il Terminio», 1, 1° febbraio 1900.